

scherma

Lapo Novellini

Atene 1994, mondiali, una sconosciuta (a livello internazionale) ventenne italiana perde la finale dei Campionati del Mondo. Budapest 2004, Valentina Vezzali, coglie la sua cinquantesima vittoria in Coppa del Mondo inanellando record su record. In dieci anni la Vezzali ha vinto 4 mondiali, un'Olimpiade (Sidney), 8 Coppe del Mondo, 10 titoli italiani assoluti. La cinquantesima vittoria l'ha colta battendo l'amica-rivale di sempre Giovanna Trillini, l'unica insieme alla polacca Gruchala in grado di "impensierirla". Dai primi passi mossi a Jesi (la società della Trillini) sotto la guida del maestro Ezio Triccoli, poi scomparso ma sempre ricordato da Valentina, al passaggio sotto la guida di Tommasini nel 1990, l'agente scelto Vezzali (in



**La Vezzali macina record, alla vigilia di mondiali e Olimpiadi**

Valentina conquista la cinquantesima vittoria in Coppa del Mondo. Punta al primato di due ori consecutivi

Italia tira per le Fiamme Oro) ha attraversato la scherma come un fiume in piena diventando l'anima del Dream Team (insieme a Trillini, Bortolozzi, Bianchedi, Scarpa) capace di vincere tre ori olimpici consecutivi. La Vezzali quando tira come sa è praticamente imbattibile e a trent'anni (è nata il 14 febbraio 1974) è definitivamente diventata la più grande schermitrice di tutti i tempi. Il cinquantesimo successo arriva a dodici giorni dai Mondiali a squadre di New York, dove il Dream Team, privato dal Cio della "sua" gara, depennata dal programma olimpico per far posto alla sciabola femminile, proverà ad imporsi ancora una volta.

Tra 74 giorni però Valentina, sarà ad Atene per cercare di vincere il secondo titolo consecutivo (impresa riuscita solo all'ungherese Helek a Berlino 1936 e Londra 1948). La jesina ci sarebbe già riuscita non avesse perso dalla rumena Badea ad Atlanta 1996, una finale sfortunata che non ha mai dimenticato ma che le ha permesso di maturare e di diventare la grandissima Campionessa che è oggi. Ad Atene, a farle da "cavaliere" ci sarà anche il vincitore della Coppa del Mondo di spada: il milanese Alfredo Rota, (match winner della finale olimpica a squadre di Sidney 2000 contro la Francia).

Rota, quest'anno ha vinto tre prove del circuito: Bogotà, Vancouver, Berna e si è classificato una volta secondo e quattro volte terzo. Rota, che tira per il Gruppo Sportivo Carabinieri e che è allenato dal maestro Oleg Pouzanov, sarà l'uomo da battere ad Atene dove la squadra di spada (campione in carica) sarà purtroppo assente avendo mancato la qualificazione per la prima volta nella storia della scherma italiana. Per chi volesse ammirare Vezzali e Rota sulle pedane italiane, l'appuntamento è per il prossimo week end a Padova dove si svolgeranno i Campionati Italiani Assoluti.

# Cagliari & Palermo: bentornato Sud

Col Messina ormai ad un passo, sarebbero 5 le città meridionali in serie A

Ivo Romano

Il Palermo a fare da apripista, il Cagliari subito a ruota, non manca che il Messina. Poi il trionfo sarà completo, il trionfo del calcio meridionale. Lunghe annate di magra sembrano ormai dimenticate, sepolte sotto il peso di una stagione all'insegna del successo. Magari sarà ancora presto per cantar vittoria, che realtà come Napoli e Avellino (appena retrocesso in C1) sono ancora ben lungi dal tornare ai passati splendori. Ma l'inversione di tendenza resta, bruciata, netta, lampante. Perché il sud torna a far capolino laddove da un po' di tempo pareva comparire quasi di soppiatto, ridotto a mera comparsa, per anni mortificato da presenze quasi nulle nell'aristocrazia del calcio italiano.

Ora tutto è diverso, e di vera storia si tratta, perché se pure il Messina dovessero centrare la promozione, si tratterebbe di un record: mai prima d'ora il Sud è stato rappresentato da 5 squadre in serie A. Del resto, nella storia ha già fatto il suo ingresso il Palermo, con una promozione che è un grande evento per il calcio siciliano, per una società che nel recente passato ha vissuto amarezze e delusioni, ha conosciuto l'onta del fallimento, prima di rimettersi in marcia. In A mancano da una vita, i rosanero, dal '72-'73, un'assenza di più di 3 decenni. L'impresa l'hanno centrata con una proprietà venuta da lontano, con il vulcanico Zamparini alla guida (che prima ha scelto Baldini per la panchina, poi l'ha sostituito con Guidolin, in capo a duri scambi d'accusa), con giocatori acquistati per fior di quattrini. Uno su tutti, il bomber Toni, che coi suoi gol ha indicato la strada giusta, senza dimenticare di iscriverne il suo nome nel libro dei record (miglior marcatore nella storia del Palermo).

Poi ecco il Cagliari di Cellino, altra più che degna rappresentante del calcio insulare, che alla A è ben più avvezzo. Questa sembra una favola d'altri tempi, col figliol prodigo che sacrifica gloria e quattrini pur di tornare a casa per rilanciare il football della sua amata terra. Zola è tornato, il piccolo grande sardo ha preso per mano la squadra, a suon di gol, spettacolo e magie l'ha condotta al repentino ritorno ai massimi livelli.

Non manca che il Messina per completare lo storico trionfo. I giallorossi in A mancano da 40 anni, una vita. Il ritorno lo stanno inseguendo con strategia diversa rispet-



**E sullo Stretto tutto pronto per il salto. Domenica ultima al «Celeste»**

Atmosfera tutto sommato tranquilla in casa Messina nonostante la sconfitta patita ad Ascoli sabato scorso. Ai giallorossi di Bortolo Mutti sarà infatti sufficiente centrare la prossima gara interna contro il già retrocesso Como per staccare il biglietto verso la serie A. La gara con i lariani segnerà anche l'ultima gara che il Messina disputerà al "Celeste" lo stadio-amuleto, che,

dalla prossima stagione lascerà il posto al nuovo impianto da 35mila spettatori, già pronto, ma scaramanticamente lasciato a riposo in attesa del massimo campionato. Se i siciliani dovessero centrare l'obiettivo, la prossima Serie A, a 20 squadre, potrebbe contare su ben 5 club meridionali, record assoluto per il nostro campionato, tradizionalmente "nordista".



to ai cugini palermitani: una guida del posto, l'imprenditore Franza, che da anni sta tessendo la tela per portare Messina di nuovo in vetta, grazie anche alla santa alleanza con Moggi e la Juventus. Ora non resta che raccogliere i frutti del lavoro. Palermo, Cagliari e Messina, sono loro i simboli del meridione che torna alla riscossa nel calcio. In serie A, se l'erano già cavata alla grande Lecce e Reggina.

Il primo ha staccato il biglietto per un'altra stagione tra i grandi con largo anticipo, come mai era accaduto nella storia del club pugliese. Un gran bel traguardo, frutto di un'invidiabile politica societaria: spese oculate, lavoro sui giovani (la squadra di Delio Rossi era la più in erba della massima serie), talenti scoperti in giro per il mondo (Chevanton, Konan, Bojinov e tanti altri). A farle compagnia, la Reggina, che l'agognata salvezza l'ha conquistata con una giornata d'anticipo: l'ennesimo miracolo del club che negli ultimi anni più di tutti gli altri ha rappresentato il Sud al massimo livello nazionale. Le battistrada erano loro, Lecce e Reggina, pronte ad accogliere a braccia aperte il resto della compagnia, le squadre che dalle isole si apprestano a raggiungere il Gotha del football italo, pronte a tornare a recitare il ruolo che compete loro. Palermo e Cagliari già ci sono, manca il Messina per lo storico record.

Ma il Sud che risorge è anche quello che vive negli inferi del calcio, costretto da anni a battere le strade più impervie del football di casa nostra. Prendete il Catanzaro: un anno fa aveva provato a conquistare la C1, ma era stato respinto ai playoff. Poi, ripescato nel corso della calda estate del calcio, ha capitalizzato al massimo quel miracolo arrivato a tavolino: è tornato in B, 14 anni dopo l'ultima presenza nella cadetteria.

Ha festeggiato il ritorno in C1, invece, il Frosinone: il testa a testa col Brindisi, altra squadra alla ricerca di un posto nel calcio che conta, è durato una stagione intera, poi s'è deciso sul filo di lana, proprio all'ultima giornata. Per la grande festa in terra di Cociarica. Proprio come quella andata in scena a Castellammare di Stabia. Lì il viaggio all'inferno è durato poco, solo 4 stagioni. Prima la retrocessione in C2, poi il mesto fallimento. Fino a qualche settimana fa, quando al Menti 15mila tifosi entusiasti hanno festeggiato il ritorno in C2, nel calcio professionistico. Non c'è che dire: il Sud è tornato, finalmente.

**l'intervista**  
**Salvatore Schillaci**  
ex centravanti di Juventus e Nazionale

«Toni e Di Napoli gli uomini chiave di Palermo e Messina. E se il Catania ci avesse creduto...»

## Totò: il calcio segnale di rinascita

Il ritorno in auge del calcio siciliano lo sta vivendo dal di fuori. Ma con immensa gioia. Perché lui di quel calcio è il grande simbolo. Il portabandiera resta lui, Totò Schillaci, umile e fiero figlio di Sicilia, l'uomo delle notti magiche, che si chiusero senza la magia finale.

**Schillaci, il Palermo è in A, il Messina potrebbe arrivarci: cosa prova?**

Una grande gioia, perché di una cosa sono certo: ce la farà anche il Messina. Non resta che attendere ancora un po'. Poi sarà festa grande. Anzi, poteva essere un clamoroso ein-plein, se solo il Catania ci avesse creduto un po' di più.

**Ma tra Palermo e Messina che le sta più nel cuore?**

Come potrei tifare per una delle due? Nel Messina ho speso qualcosa come 7 anni della mia carriera, è lì che sono cresciuto calcistica-

mente. Ma sono pure palermitano, vivo a Palermo, è questa la mia città. Il mio cuore è diviso a metà.

**Cosa significherebbe per la regione il contemporaneo approdo in A?**

Sarebbe il segnale tangibile della rinascita della Sicilia, perché il calcio è importante sotto il profilo sociale, non è solo una questione di 22 uomini che corrono dietro al pallone.

**Lei di calcio e aspetto sociale se ne intende...**

Gestisco da 3-4 anni la mia scuola calcio a Palermo, è un progetto che avevo da tempo e che porto avanti con entusiasmo e dedizione. Nel mio piccolo cerco di dare il buon esempio: fare del bene ai giovani attraverso il calcio è per me motivo di immensa soddisfazione.

**Ma la rinascita della Sicilia la si scorge anche in altri campi?**

Pian piano qualcosa si muove. E il calcio può essere un traino importante. Ci sono nuovi fermenti, tanti imprenditori che si interessano al fenomeno calcistico.

**Non è un fatto negativo che debbano arrivare da fuori, com'è accaduto per Zamparini a Palermo, per portare il grande calcio in Sicilia?**

Non credo. Perché il calcio sta cambiando e che imprenditori del nord arrivino in Sicilia è un segnale importante, anche sotto il profilo economico. Il fatto di attrarre capitali del Nord penso sia un bene per la nostra regione, sotto tutti i punti di vista, non solo quello calcistico.

**Il Palermo s'è affidato a Toni, che ha risposto alla grande: cosa ne pensa?**

Un grande attaccante, uno che in B è sprecato: ma il Palermo l'ha preso per questo, perché coi suoi gol facilitasse la scalata.

**Sul fronte Messina, chi può essere l'uomo decisivo in questo finale?**

Penso a Di Napoli: è uno che i gol li ha sempre fatti. Non gli resta che centrare qualche altro bersaglio per garantire il grande salto.

**Chi dei due le assomiglia di più?**

Nessuno dei due: avevo caratteristiche differenti. Toni ha potenza, forza fisica, è bravissimo di testa; Di Napoli ha qualità tecniche di ottimo livello. Io ero un opportunista, il classico centravanti che si fa trovare al posto giusto al momento giusto.

**Ha mai pensato a un suo ritorno nel calcio, magari con Palermo e Messina?**

Franco niente no. Nella mia vita sono stato abituati a crearmi tutto da me e sono contento di ciò che sto facendo. Ma se dovessero arrivare una chiamata...

i. rom.

OBIETTIVO GIOCHI/3 Il peso massimo su cui punta l'Italia segue gli insegnamenti di Vidoz, ultimo azzurro a conquistare il massimo riconoscimento olimpico

# Cammarelle: «La mia boxe romantica per un oro»

Massimo Franchi

ROMA Se qualcuno lo chiama "gigante buono", Roberto Cammarelle, ventiquattrenne di 190 centimetri per più di 90 chili, non si scompone più di tanto e con molto garbo spiega perché quella definizione non gli piace. «Per un pugile non è certo un complimento. Per combattere ci vuole cattiveria, quella agonistica però. Io interpreto la boxe in maniera romantica, vecchio stile, un po' come la scherma: voglio dimostrare di essere più forte del mio avversario dal punto di vista tecnico e quando l'ho dimostrato non mi interessa tanto buttarlo giù, anche se qualche volta mi è capitato». È lui, questo ragazzo con la testa ben ferma sulle spalle, la speranza di medaglia più concreta per il pugilato azzurro ad Atene, investito della responsabilità direttamente dal commissario tecnico della na-

zione, Nazareno Mela. Ai recenti Europei di Pola, Cammarelle ha vinto la medaglia d'argento nella categoria oltre i 91 chili, perdendo la finale con uno scandaloso verdetto a favore del russo Alexander Povetkin che a molti ha ricordato il match rubato a Nardello a Seul nel 1988. «Io continuavo a colpirlo e i giudici segnavano i punti a lui; è stato un vero incubo», ricorda Roberto. Più che gli avversari, sono proprio i giudici e sorteggio gli incubi di Roberto in questi mesi di avvicinamento all'Olimpiade. «Purtroppo non si può fare niente. La Russia è molto forte politicamente, speriamo solo che i giudici degli altri continenti siano più giusti davanti alle telecamere di tutto il mondo. Se lo saranno sicuro di poter vincere e non mi pesa la responsabilità». Il regolamento olimpico prevede quattro turni a sorteggio totalmente casuali, senza teste di serie. «La fortuna giocherà molto, potrebbe capitarci il russo già al primo

turno, oppure il cubano, ma prima o poi dovrò comunque incontrare i più forti».

Per preparare al meglio questa avventura Roberto nel ritiro quasi monacale di Assisi può utilizzare anche i preziosi consigli dell'ultima medaglia italiana con i guantoni, Paolo Vidoz. «Quattro anni fa io sono stato il suo sparring partner, ora tocca a lui con me. Ho un ottimo rapporto, mi ha raccontato tutto di Sydney, dicendomi di non perdere ad ogni costo le cerimonie di apertura e chiusura, che fanno venire i brividi. Io e lui comunque siamo diversi: Paolo è una corazzata, io sono più mobile e tecnico. In quattro anni il pugilato dilettantistico è molto cambiato: ora conta di più la velocità del colpo, anche se non è pulitissimo alla fine viene conteggiato. Prima invece i colpi assegnati erano meno, l'importante era mettere a segno anche solo qualche pugno, ma preciso». Vidoz non si è limitato a parlare di Olimpiadi,

dicendosi disponibile a fare da consulente per evitare che il suo amico Roberto non compia gli stessi errori nel grande salto nel buio che rappresenta il passaggio al pugilato professionistico, ritrovandosi dopo tante promesse a stelle e strisce, con un pugno di mosche e giusto i soldi per tornare a casa, come è accaduto al pugile friulano. «Il suo aiuto nella scelta è importante perché lui c'è già passato e sa cosa vuol dire sbagliare. «Ora sono concentrato solo sulle Olimpiadi, poi vedrò». Assisi tanto non è Las Vegas e la realtà quotidiana delle 5 ore di allenamento per migliorare la velocità dei colpi («con il nuovo tecnico Mela si lavora molto diversamente che con Oliva») con le partite a carte con gli altri componenti della nazionale («mi trovo benissimo con Mirko Valentino e Clemente Russo») come unico diversivo, non alimentano molto i progetti futuri.

Roberto del resto è abituato a fare un passo

alla volta nella vita. È in questo modo che ha fatto così tanta strada nel mondo della boxe da quel giorno in cui entrò per la prima volta in una palestra, la Rocky Marciano di Cinisello Balsamo, Milano, dove la famiglia si trasferì dalla provincia di Potenza. «Me lo consiglio mio zio perché a 11 anni ero un po' grassottello, solo per fare movimento. Poi i guantoni, i sacchi, gli odori, i rumori ti affasciano e così a 14 anni sono salito sul ring». Una scelta non condivisa da tutta la famiglia. «Mia madre ancora non capisce e fa fatica a venire a vedere i miei incontri, soprattutto dal vivo. Ora si è un po' più abituata e spesso li guarda giorni dopo in videocassetta, con la sicurezza che non mi sono fatto male». Sul gigante con la cattiveria, ma solo agonistica, ci possiamo contare, assicurano i tecnici, lui lo spirito olimpico sembra averlo già capito.

-3 continui

**I prossimi appuntamenti**

Questo servizio rappresenta la terza tappa del lento e progressivo avvicinamento alle ormai vicine Olimpiadi di Atene 2004, attraverso conversazioni e interviste con atleti azzurri tra i più promettenti. Le altre due sono state pubblicate il 6 maggio (intervista alla campionessa mondiale di windsurf Alessandra Sensi) e il 15 maggio scorso (servizio su Daniele di Spigno, recordman del double trap, specialità di tiro a volo). I prossimi servizi riguarderanno la sciatrice Gioia Marzocca e il pentatleta Andrea Valentini.